

mento che ci serve per misurare durate di altri movimenti, così come la lunghezza del meridiano terrestre ci serve per misurare altre lunghezze.

La terza parte tratta delle qualità e comprende due capitoli: il tredicesimo, dedicato propriamente alle qualità (*De energia et de qualitibus secundariis*) e il quattordicesimo alle leggi fisiche. Nel capitolo tredicesimo si afferma la realtà oggettiva delle qualità secondarie e si sostiene « un percezionismo mitigato e prudente » (p. 537).

SOFIA VANNI ROVIGHI

GIANCARLO PENATI, *Problematica e metafisica* (Fondazione storico-critica dei problemi filosofici). Brescia, La Scuola Editrice, 1962. Un volume di pp. 224.

Il volume di Giancarlo Penati, scritto in uno stile lucido e penetrante, si presenta come un'organica meditazione intorno ai temi fondamentali della problematica filosofica, ispirata dalla filosofia classica. Nei cinque, densi capitoli dell'opera l'autore si propone di far scaturire dall'analisi delle esigenze della ricerca filosofica, la struttura dei problemi metodologico e gnoseologico, per mostrare poi non solo che tutta la problematica filosofica confluisce nel problema metafisico (e fonda nell'eventuale soluzione di quest'ultimo la possibilità di una propria soluzione), ma anche e soprattutto che tale soluzione metafisica non è esterna ed ulteriore in senso assoluto rispetto al piano problematico, bensì già nella *determinazione e formulazione* di questo implicitamente si manifesta.

Punto di partenza materiale della ricerca filosofica è la datità, è il tutto dato dall'esperienza, non « ... nella sua materialità bruta, ma nella sua articolazione di valori e di relazioni, nella sua vivente complessità quale è dato ad una coscienza umana » (p. 13), senza naturalmente la pretesa che il tutto dato coincida con il Tutto in senso assoluto. Il dato, tuttavia, nella sua immediata datità, nella sua relatività, non ha e non richiede assolutezza; all'origine della ricerca filosofica non basta pertanto porre l'esperienza del dato; filosofia infatti è criticità, come « coscienza del fondamento ultimo delle proprie asserzioni » (p. 10), e tale criticità non può essere data altro che, *a parte subiecti*, dalla esigenza di totalità assoluta propria della ragione. Occorre però non scambiare, soggiunge subito il Penati, tale esigenza di totalità della ragione con la ragione idealisticamente intesa come facoltà dell'assoluto. La ragione umana, infatti, ponendosi come esigenza dell'assoluto, non si può identificare con l'Assoluto stesso; onde il terzo elemento determinante la struttura della ricerca filosofica è la relatività del soggetto reale e realmente dato.

Il metodo filosofico deve corrispondere alle esigenze di criticità proprie della speculazione filosofica e pertanto: 1) non deve essere de-

sunto da altri campi di ricerca e deve essere foggato in vista dei fini che deve realizzare (criterio della validità operativa); 2) deve essere presentato come almeno potenzialmente capace di elevarsi alla considerazione dell'Assoluto, e pur fondandosi sull'esperienza, non può essere puramente empirico e storicistico; 3) deve fondarsi su un'esperienza integrale e cioè sul tutto dato nella e per la coscienza, in cui il reale non si risolve, ma si manifesta; 4) deve adeguarsi alla reale condizione umana di ricerca e non può perciò essere puramente logico deduttivo o partente da un presupposto o non giustificabile possesso iniziale dell'Assoluto da parte della ragione umana.

La metodologia filosofica è parte dell'attività conoscitiva e rimanda perciò, per la sua fondazione, all'esame delle condizioni e dei problemi di quest'ultima. Il porsi del problema della conoscenza, prosegue il Penati, implica il valore dell'atto conoscitivo che lo pone, onde il problema gnoseologico non consiste nel determinare se la conoscenza ha valore, ma i motivi, i limiti, i caratteri di tale valore. Ciò posto, il Penati indica nei seguenti tre punti le linee essenziali del problema gnoseologico: 1) la conoscenza è rapporto soggetto-oggetto implicante l'essere dei due termini della relazione, in qualunque modo si voglia poi concepire tale essere; la complessità delle forme in cui tale rapporto conoscitivo si manifesta pone l'alternativa del valore di sensibilità e pensiero, con la relativa possibile duplicazione dell'oggetto in oggetto sensibile e in oggetto pensato e il conseguente sorgere delle varie posizioni e soluzioni fenomenistiche del problema della conoscenza; 2) posto il carattere soggettivo ma non soggettivistico dell'atto del conoscere, sorge il problema, di fronte alla certezza dell'autocoscienza, del valore della conoscenza dell'oggetto di fronte al valore della conoscenza del soggetto; 3) considerate, da una parte l'esigenza di universalità messa in atto dalla ragione e dall'altra la soggettività concreta dell'atto conoscitivo, sorge il problema dell'accordo, nel medesimo atto, di soggettività e universalità.

Ogni formulazione del problema gnoseologico, e, quindi, anche quella indicata, include una metafisica implicita, « poichè presupporre... il valore della conoscenza, la sua natura di rapporto soggetto-oggetto pur nella sua appartenenza al soggetto e nella sua assimilazione ad esso, equivale ad affermare la conoscenza come presenza di realtà, e la realtà come evidenziabile, come, in altre più consuete parole, intelligibile... Si afferma così l'apertura metafisica del pensiero, la sua con-naturale relazione all'essere, anzi la sua identità intenzionale con l'essere su un piano di anteriorità logica precedente e condizionante la stessa dicotomia soggetto-oggetto » (p. 113). Il problema gnoseologico rimanda perciò al problema metafisico ovvero alla considerazione della realtà in quanto tale. Soltanto in funzione di tale considerazione trovano il

principio della loro soluzione i problemi e le aporie della ricerca filosofica, della metodologia filosofica e della gnoseologia. Se consideriamo, in primo luogo, i tre elementi fondamentali della ricerca filosofica: il dato, l'esigenza di assolutezza della ragione, il soggetto finito, dobbiamo riconoscere che essi sono mediati e superati nell'orizzonte della metafisica; la antinomia infatti di effettualità del dato e di esigenza di valore (rappresentata dall'esigenza razionale di chiarimento assoluto) trova la sua soluzione «... nell'idea di reale in quanto tale, includente necessariamente in sé ogni fatto ed ogni valore» (p. 121). Da questo punto di vista pertanto *nella stessa datità*, metafisicamente considerata, si rinviene il carattere di realtà, ed in funzione della trascendentalità metafisica, includente anche il dato ed in esso presente, viene superata la apparente soggettività iniziale dell'esigenza di assolutezza propria della ragione. Infatti il concetto di realtà in quanto tale non solo include, ma anche supera gli elementi della ricerca filosofica, «...reale potendo essere, o non potendosi escludere, anche altro dalla datità o dalla esigenza di valore della soggettività finita, purchè questo altro non sia il nulla» (p. 126). In secondo luogo il metodo filosofico trova nella metafisica il suo fondamento; il concetto di realtà in quanto realtà esprime infatti «l'essenza della realtà in quanto tale con assoluta e incontrovertibile evidenza» (p. 130) e rende in tal modo possibile sia una visione veramente onnicomprensiva della realtà, sia l'ascesa della ragione verso un Assoluto trascendente natura e storia, soggetto e attività umana. Infine sul piano della metafisica risultano risolte le aporie della gnoseologia; il concetto di realtà in quanto realtà comprendendo nella sua trascendentalità la realtà del soggetto e dello oggetto, sfugge ad ogni ipotizzabile soggettivazione o oggettivazione del reale e ad ogni conseguente fenomenismo; esso inoltre giustifica l'universalità del conoscere fondata non sulla presunta soggettività trascendentale, ma sulla effettiva trascendentalità del concetto di realtà in quanto realtà.

L'ultimo capitolo dell'opera è dal Penati dedicato alla trattazione del problema morale, e precisamente: all'analisi del rapporto e della distinzione di sapere teoretico e sapere pratico, di conoscere e di agire; all'esigenza di assolutezza della morale confrontata con la esigenza di assolutezza esplicativa della ragione, con l'assolutezza dell'orizzonte metafisico e con l'Assoluto ontologico (considerato come garanzia, modello e fine dell'agire morale); alla definizione della libertà come «...possibilità (dell'agente)... di determinarsi in modo diverso (e di non determinarsi) da come di fatto si determina nel corso della azione concreta che chiamo libera» (p. 185) e alla constatazione che la libertà va accertata come fatto essendo per sua natura indeducibile (p. 189), pur seguendo a tale constatazione fenomenologica la sua fondazione fi-

losofica, mediante la determinazione e la verifica delle condizioni della sua *possibilità*.

Questa, in sintesi, la struttura del volume in esame, della cui ricchezza di contenuto la nostra recensione dà necessariamente solo una debole immagine; in modo particolare vanno ricordate, perchè totalmente trascurate nel nostro riassunto e perchè piene di intelligenti e acute osservazioni, le esposizioni critiche delle impostazioni inadeguate della problematica filosofica che seguono alla parte propriamente teoretica di ciascun capitolo, e comprendono le principali posizioni storiche assunte dal pensiero moderno e contemporaneo: fenomenismo, idealismo, criticismo, problematicismo ed esistenzialismo.

In un lavoro, come il presente, che prende in considerazione un così vasto campo di problemi è ovvio che, pur condividendone, come lo scrivente, l'impostazione fondamentale, vi siano parecchi punti su cui è possibile la discussione o la divergenza di opinione. Non ci sembra, per esempio, esatto sostenere che il dato dell'esperienza non *richiede* l'assolutezza e che l'esigenza di assolutezza è solo dalla parte del soggetto; noi riteniamo che l'esigenza di assolutezza si manifesti, è vero, solo nel soggetto razionale, ma abbia anche il suo fondamento nella finità dell'ente dato dall'esperienza, che, in quanto riconosciuto come finito, rimanda all'altro da sé. Non ci sentiamo inoltre di condividere la definizione sopra riportata della libertà umana perchè non esauriente, come pure non accettiamo l'affermazione della indeducibilità della libertà perchè riteniamo che la libertà possa essere necessariamente dedotta dalla definizione della natura umana. Questa ed altre possibili osservazioni o riserve non infirmano tuttavia la nostra adesione alle tesi fondamentali sostenute dall'autore, nè il giudizio, senz'altro positivo, più volte espresso nel corso di questa recensione. In modo particolare merito non piccolo del Penati ci sembra l'aver saputo comprendere a fondo le esigenze dello spiritualismo contemporaneo, specie francese, inserendole e giustificandole nell'ambito della metafisica classica, rigorosamente interpretata; il libro costituisce pertanto una vigorosa e originale conferma del primato della metafisica come scienza della realtà in quanto realtà, scienza che risulta essere non sterile e astratta speculazione, ma pregnante fondamento della problematica filosofica in tutta la sua ricchezza e profondità.

ALDO BONETTI

F. PIEMONTESE, *Filosofia ed esistenza*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1961. Un volume di pp. 202.

Il sottotitolo dell'opera del P. («Saggio sulle strutture esistenziali della ricerca speculativa») ne determina l'ambito ed il proposito iniziale: una descrizione fenomenologica delle strutture che competono alla filo-